



AUTORITA' DI BACINO DISTRETTUALE
DELL'APPENNINO CENTRALE

Il Segretario Generale



Autorità di Bacino del Fiume Tevere
N. Prot.:0002021
data: 20-03-2019



AET/0002021/2019

All' **On. Federica DAGA**
Membro della VIII Commissione Parlamentare
E-mail: segreteria.daga@camera.it

Oggetto: 22 marzo 2019 “Giornata Mondiale dell'acqua” - contributo sul bilancio idrico nazionale e il bilancio idrico a livello distrettuale.

In tema di tutela dell'acqua il cuore della strategia dell'Autorità di Distretto per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Direttiva n. 2000/60/CE, è il “bilancio idrico” (risultante del bilancio idrologico, della previsione dei fabbisogni e delle potenziali variazioni climatiche anche estreme), non un mero piano "tecnico" (anche se tecnici sono i presupposti) ma espressione di una pianificazione condivisa dal Governo centrale e dai Governi regionali presenti nella Conferenza Istituzionale Permanente dell'Autorità, nonché dagli Enti Locali e dalle rappresentanze dei cittadini e degli “utilizzatori” presenti nell'Osservatorio Permanente degli Utilizzi Idrici.

Il bilancio idrico, infatti, definisce scenari di sostenibilità, quanta risorsa idrica abbiamo, su quanta risorsa idrica possiamo contare immagazzinata in invasi, quanta e come assegnarla ai vari settori d'uso, cosa fare per salvaguardare la risorsa per le generazioni future. Tali scelte necessitano di quattro condizioni fondamentali:

- una chiara visione delle quantità disponibili e della *governance* dell'acqua;
- la ricognizione delle infrastrutture dalle quali dipendono gli usi dell'acqua;
- il coinvolgimento di tutti i soggetti sui quali a vario titolo gravano tariffe, contributi e canoni di concessione;
- vincoli, limitazioni e condizionamenti all'uso della risorsa, considerata la variabilità estrema delle condizioni climatiche che incidono in maniera rilevante sulle proiezioni future.

Per questo motivo, anche attraverso l'Osservatorio Permanente degli Utilizzi Idrici, l'Autorità ha scelto di utilizzare il bilancio idrico come chiave della programmazione e della partecipazione pubblica. E per questi motivi, il nostro Paese ha bisogno di avviare la seconda Conferenza Nazionale sulle Acque, ormai a 50 anni di distanza dalla prima Conferenza organizzata dal 16 dicembre 1968 al 31 luglio 1971 dal Senato della Repubblica, per aggiornare la base conoscitiva sull'idrologia (piogge, evapotraspirazione, deflussi superficiali e sotterranei), gli utilizzi e le infrastrutture.

Via Monzambano, 10 - 1° piano - 00185 Roma

Segreteria tel. 06.49249.201 - fax 06.49249.300

e-mail segreteria@autoritadistrettoac.it

PEC protocollo@pec.autoritadistrettoac.it

*Il Segretario Generale*

In questa fase di strutturazione e adeguamento ai nuovi e numerosi compiti delle Autorità di bacino distrettuale, alcune opportune leggi e finanziamenti, consentono l'avvio di un processo virtuoso che risponde a necessità emergenti. Il Piano Straordinario e il Fondo Infrastrutture del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti sta avviando soluzioni strutturali nei nodi più "critici" (per il Distretto soprattutto il "raddoppio" del sistema adduttore del Peschiera-Marcio e le nuove reti di acquedotto distrutte dal sisma tra Lazio, Abruzzo, Marche, Umbria, le interconnessioni e adduzioni con bacini idrici), e per far fronte alle carenze di piccoli e medi invasi e alle emergenze evidenziate nel corso delle siccità che con frequenza quinquennale si sono verificate dalla fine degli anni '90.

Le nostre analisi sulla situazione nazionale dimostrano che l'acqua ha bisogno di una visione complessiva con una "regolazione" non solo dell'utilizzo per gli usi civili (il circa 30% del totale dell'acqua disponibile), ma anche del restante 70% destinato per il 45% all'irriguo, per il 17% all'industria, per il 5% all'energetico, per il 3% alla zootecnia.

Sono evidenti sprechi di risorsa non giustificati in settori industriali e in agricoltura. Fonti e sorgenti pubbliche sono concesse anche per *business* esclusivamente privati, come lo sfruttamento di acque minerali vendute come un qualsiasi altro prodotto sul mercato come "merce" secondo logiche di domanda e offerta. Sull'utilizzo industriale risulta imbarazzante la scarsissima capacità di sistemi di riuso dell'acqua piovana e dell'acqua di depurazione a fronte di elevatissimi consumi di acqua di falda spesso utilizzata semplicemente per raffreddare i macchinari delle aziende. E non risultano ben integrati nei processi di sorveglianza i volumi di risorsa utilizzati in questi settori.

Anche in agricoltura, nonostante i progressi fatti, molto occorre fare per ottimizzare ed estendere i sistemi di risparmio idrico nell'irrigazione e nel riuso di acque reflue depurate, e per contenere l'eccesso d'acqua irrigua vettore di carichi inquinanti (nutrienti e pesticidi) nelle falde acquifere.

Occorre rafforzare e avviare sistemi informativi e statistici, integrando tutte le competenze e le gestioni dati delle nostre istituzioni nazionali scientifiche, per definire e monitorare costantemente e nella massima trasparenza lo stato quali-quantitativo delle risorse idriche e produrre indicatori univoci che sono richiesti dalle istituzioni internazionali dall'OCSE a EUROSTAT. Questo lavoro di integrazione è iniziato con l'attività dell'Osservatorio sulla tutela e gestione della risorsa idrica. Dall'analisi dei dati dell'ISTAT e dei gestori del Servizio Idrico Integrato, emergono oggi dati sulla dispersione dell'acqua dalle reti di distribuzione comunali del nostro territorio molto preoccupanti. La media delle perdite su scala Centro Italia, con un patrimonio infrastrutturale di circa 80.000 km di reti di condutture, maggiore del 40%, superando le perdite medie su scala nazionale (38%). Al netto della quota di perdite commerciali (intorno al 10%), la causa è nell'elevata vetustà di oltre la metà delle condotte da sostituire o riparare o rigenerare. Le perdite sono in aumento costante, dal 1 al 3% l'anno, mentre il tasso di rinnovo è molto basso, pari a 3,8 metri di condotte per ogni km di rete, come calcola Utilitalia. Con questo ritmo è impossibile raggiungere livelli di perdite accettabili, sotto il 20%, cercando di avvicinarsi allo standard europeo intorno al 10%.

**Il Segretario Generale**

L'acqua è strettamente dipendente dalle infrastrutture idriche, e la stessa dinamica della lunga siccità del 2017, dimostra che le nostre crisi idriche sono piuttosto crisi di infrastrutture idriche. L'efficienza è sempre direttamente proporzionale al livello degli investimenti.

Anche la panoramica complessiva sui sistemi di fognatura, collettamento e depurazione evidenzia ritardi e rischi di sanzioni europee anche per un livello inaccettabile di scarichi fognari e industriali nei corpi idrici. Le 4 procedure di infrazione avviate dalla Corte di Giustizia Europea che riguardano 1.122 agglomerati in circa 2.500 Comuni, vedono anche una parte nel territorio del nostro Distretto, a partire dalla Regione Marche non ancora a norma con il rispetto degli obblighi definiti dalla Direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane. Il D.Lgs. 152/2006 imponeva al massimo entro il 2005 a tutti gli agglomerati. Il livello di depurazione è in media intorno al 69% del totale dei carichi inquinanti prodotti sia civili che industriali. Se perdurerà il forte ritardo, che ha già condotto a due condanne da parte della Corte di Giustizia e quasi certamente condurrà ad una terza sentenza di condanna, pesanti sanzioni saranno comminate anche alle nostre Regioni a causa di reti fognarie e impianti di depurazione inesistenti o inadeguati.

A fronte di questa emergenza, servono interventi di recupero poiché la "licenza di inquinamento" produce degrado delle acque di fiumi, laghi, tratti di mare, oggetto anche di nostre segnalazioni.

Il nostro rapporto quotidiano con Regioni, Comuni, gestori, associazioni e comitati di cittadini dimostra chiaramente l'urgenza di una revisione dei principi della legge Galli che dopo 24 anni, se ha visto crescere i volumi degli investimenti in gran parte del nostro territorio, sconta ancora gravi *gap* di applicazione e di investimenti. La suddivisione della penisola in 92 Ambiti Territoriali Ottimali, ognuno con la propria tariffa e i propri problemi e senza aiuti da parte della finanza pubblica, forse ha fatto il suo tempo. I livelli della tariffa applicata (€ 160,00 in media all'anno pagati in media da una famiglia che consuma 110 metri cubi di acqua all'anno), pari a un terzo della media UE, non riescono a coprire in molti territori gli investimenti necessari. E la disparità tariffaria tra territori è evidente.

Riteniamo utile una riflessione sulla necessità di una tariffa idrica unica nazionale e sostenibile. Ed è indispensabile che lo Stato centrale torni a farsi carico dei fabbisogni e in particolare dell'emergenza depurazione, anche per evitare o ridurre le pesanti sanzioni europee per le infrazioni. Il ritorno alla fiscalità generale appare giustificato dalla necessità di tutelare dagli inquinamenti un bene naturale pubblico come l'acqua.

Il Segretario Generale
(Dott. Erasmo D'Angelis)